PIÙ VOTI AL PCI ANCHE RISPETTO ALLE REGIONALI DEL 1975

Il compagno Berlinguer e gli altri compagni della Direzione rispondono all'applauso della folla sotto la sede del PCI

Ora dopo ora in attesa dei dati davanti alla Direzione del PCI

Da grandi schermi televisivi annunciati di volta in volta i risultati che, grazie ad un collegamento via audio, sono giunti in altre otto piazze di Roma - L'intelaiatura dell'ufficio elettorale Oltre 150 giornalisti (moltissimi inviati di giornali esteri) - Il saluto di Berlinguer all'enorme folla

Il primo dato elettorale che arriva in via delle Botteghe Oscure — il primo di una certa consistenza e valido per i raffronti — è quello di trentuno seggi di Firenze città. Per la cronaca (e solo per la cronaca) segnala rispetto al '72 queste percentuali nel voto del Senato: PCI +6%; PSI +1%; DC +2%; MSI —3%; Radicali 1,23%, mentre la cosiddetta alleanza laica ha visto dimezzati i consensi.

Alla Direzione del partito il meccanismo elettorale è in moto contemporaneamente alla chiusura dei seggi in tutta Italia. Ore 14: già il vastissimo salone illuminato dall'alto di luce bianca con i simboli del PCI alle pareti vede ogni compagno al proprio posto di «lavoro straordinario». «Qui — dice il compagno Celso Ghini, che dirige questo delicato "servizio" ed ha una fama di specialista collaudata dall'aver battuto in più occasioni gli eccezionali mezzi del ministero degli Interni — c'è il punto terminale della mobilitazione di mezzo milione di comunisti da quelli nei seggi alle staffette che fanno la spola tra i seggi e le dodicimila sezioni del PCI; da quelli negli uffici elettorali comunali e di circoscrizione fino ai compagni degli apparati delle federazioni e dei comitati regionali».

Come sempre sono dunque i compagni il vero «cervello» che guida le più complesse macchine a disposizione. «E' questa rete di comunisti — sottolinea Ghini — la base fondamentale delle nostre rilevazioni ed è parallela alla rete attraverso la quale affluiscono i dati al ministero degli Interni».

Come è strutturato l'ufficio elettorale del PCI?

L'organico, composto di otto persone, è stato gradualmente integrato negli ultimi mesi fino a giungere a 30 «l'intelaiatura del meccanismo centrale che comprenderà nei turni successivi e complessivi di queste giornate circa trecento compagni». I dati affluiscono attraverso 45 linee telefoniche speciali collegate con tutta Italia.

«Per la prima volta — continua il compagno Ghini mentre intorno già comincia l'attività via via in crescendo — disponiamo di un piccolo calcolatore SEPA (con i suoi terminali in vista) neanche paragonabile all'apparato del ministero degli Interni con i suoi duecento specialisti, ma che ci permetterà di assolvere ai nostri compiti. Quali? Di controllo e stimolo alla rete ufficiale nella raccolta dei dati, di informazione tempestiva ed esatta al Partito, alla opinione pubblica, alla stampa».

Dalla sala infatti partono le copie fatte con dieci ciclostili in azione a ritmi pazzi verso le stanze della Segreteria del partito verso il centro di informazione Tv a circuito chiuso verso l'ufficio stampa dall'altra parte del palazzo.

Spostiamoci insieme a una staffetta tra i giornalisti: quanti saranno? Centocinquanta è il numero previsto ma sembrano rapidamente superarlo con quella ressa davanti all'entrata la richiesta dei tesserini speciali, di telefoni, di macchine da scrivere. Sono rappresentanti di tutte le testate italiane ma anche dei più importanti giornali del mondo e delle radio e delle televisioni (i giapponesi sono tra i primi ad arrivare). Il compagno Franco Poggianti si divide fra mille richieste di ogni tipo. Il cronista di GR1 chiede come funziona il sistema dei raffronti. Ecco questi sono i volumi con i dati precedenti là la lavagna luminosa che proietta i dati. E i dirigenti, il loro arrivo? Chiedono altri. La TV a circuito interno provvederà a seguire e a far seguire tutto quello che succede. Giriamo ancora passando tra i compagni del servizio d'ordine tra gli addetti ai servizi tecnici scavalcando cavi da tutte le parti superando le transenne all'esterno e i controlli severi dei compagni.

Il compagno Giancarlo Pajetta sta parlando con i giornalisti nel secondo canale TV che è in grado di trasmettere in ogni momento dal grande salone del nostro ufficio elettorale. Più il là sono al lavoro i compagni Trivelli e Pieralli poi arriva Pecchioli e via via altri compagni della segreteria della Direzione.

Ovunque tra i tanti comunisti qui riuniti un clima indaffarato ma sereno, «i nervi a posto» che raccomandava Berlinguer anche al comizio di chiusura a piazza S. Giovanni e insieme la fiducia in se stessi, in tutto il partito e negli italiani dei quali i comunisti sono parte integrante sempre più *dentro* ai loro problemi sempre più capaci di indicare le loro soluzioni positive.

Ora al centro TV, sempre in via delle Botteghe Oscure, mentre il traffico per le strade intorno è in aumento (di pari passo con le cifre dei voti che arrivano a getto continuo ancora troppo diverse per poter essere interpretate, calma compagni). Qui l'atmosfera «ovattata» dei grandi studi televisivi che fa presto a diventare però allegro vocio con l'arrivo di compagni e amici — tra i primi i registi Ettore Scola, Citto Maselli il produttore cinematografico Notarianni — che chiedono già di sapere qualcosa e che comunque vogliono partecipare «in diretta» alla nostra giornata elettorale. Per la folla che si ingrossa via via in strada sono installati grandi schermi televisivi dove appariranno la «nostra» annunciatrice Vanna Barenghi a dare via via le informazioni giunte. Il centro TV interno è realizzato dai compagni Dario Natoli, Mancini, Paolo Pietrangeli e Sergio Spina. La voce di Vanna Barenghi — e quindi tutti i dati — per la prima volta arriva attraverso il collegamento via audio fino ad otto piazze di Roma cioè ai compagni ed ai cittadini, alla gente che vi si raccoglie: a Ponte Milvio, al Pantheon, a piazza dei Mirti, a Monte Sacro, alla Nuova Magliana, al Salario, al Tufello.

Due *equipe* di compagni intanto sono in moto con i video tape. Una «gira» servizi e interviste dentro alla Direzione, l'altra si muove per la città farà più tardi tappa anche all'*Unità*. In più sono in azione anche registi e tecnici dell'Unitelefilm per completare un documentario a colori sulle «elezioni '76»: sono collegati con gruppi di lavoro a Firenze, Torino, Genova, Milano, Napoli, Lecce. Intanto nella sala della TV a circuito interno — mentre nel corridoio sono in attesa i cantanti Bassignano, Carmelita ed Eugenio Gadaleta — si mette in moto il meccanismo della informazione per l'esterno.

Fuori i compagni e gli amici, secondo la tradizione ormai ben salda, già dalle prime ore cominciano ad arrivare: una folla che con il passare delle ore e poi dei minuti diventerà sempre più fitta attenta e pronta a cogliere i primi sintomi dell'orientamento del voto. Si fa politica qui per strada e dentro gli uffici elettorali e dentro gli uffici della TV a circuito chiuso.

E quando le cifre arrivano, a documentare la smagliante ascesa del PCI in tutta Italia, si vede anche il valore del nostro «stare insieme», come dice un compagno indicando il salone dei terminali e dei ciclostili e, nello sfondo, uno squarcio di folla. Si è pronti subito, con una sensibilità che è in crescendo, come i voti, da una campagna elettorale all'altra, ad unire entusiasmo e riflessione, a valutare serenamente i dati messi a confronto, insomma a ragionare sulle prospettive che si aprono per il paese.

Fuori il traffico da molte ore è stato dirottato e della strada si sono pacificamente e allegramente impossessati prima centinaia e centinaia, e poi migliaia e migliaia di lavoratori, donne, tanti, tanti giovani (seduti sui marciapiedi, un gruppo davanti ai televisori, studenti insieme ai soldati). Ci sono le macchie di colore degli abiti e quelle rosse delle bandiere: alle tinte tenui del tramonto si sostituiscono quando avanza la notte le luci abbaglianti dei riflettori. Le macchine da presa televisive (la TV italiana, quella giapponese? quelle di altri lontani paesi?) riprendono la scena che già ora, con i dati del voto al Senato e i primi indicativi della Camera, entra nella lunga storia del nostro partito e anche in quella del nostro paese.

Gli obiettivi si alzano, di colpo, verso il balcone. Sono circa le 21,30. Il compagno Enrico Berlinguer e i compagni della direzione si affacciano per il tradizionale e improvvisato incontro popolare, accolti dallo sventolio delle bandiere, dagli applausi, dal caldo agitarsi di tante mani alzate.

Il segretario generale del PCI prende la parola illustrando i primi risultati che dicono in modo chiaro la grande avanzata del PCI dal '72, un vero e proprio balzo in avanti; e dicono anche l'avanzata dal '75, quando già la nostra affermazione era stata giudicata eccezionale in Italia e all'estero. Berlinguer saluta quindi con affetto e con calore i compagni, che rappresentano tutti gli altri comunisti di Roma e di ogni città e paese italiano, che hanno lavorato con tanta passione e intelligenza per costruire il nostro successo.

Andiamo avanti con la nostra politica — dice ancora il segretario del PCI — lavoriamo con la stessa calma, con la stessa intelligenza, con lo stesso slancio per fare avanzare l'unità dei lavoratori, di tutto il popolo italiano con quella aspirazione unitaria che ci ha dato tanti successi e che risponde alle necessità vitali del paese.

L'applauso che di nuovo dilaga tra uomini, donne, giovani, qui al centro di Roma e si dilata nelle altre piazze dove sono allestiti i nostri punti di informazione esprime fiducia, entusiasmo e, ancora una volta, l'impegno che si rinnova di fronte a nuovi compiti.

Scorrono i minuti, le ore, le cifre. Tanta, tanta gente si va aggiungendo, accorre dalle strade intorno, sottolinea con applausi i dati più significativi. E chiama a gran voce il segretario del partito. Enrico Berlinguer alle 23,30 torna di nuovo tra la folla assieme agli altri dirigenti, accolto ancora con più clamore ed entusiasmo. La sua immagine sorridente si riflette sullo schermo gigante per la strada mentre solleva, a farlo vedere a tutti, il numero dell'«Unità» appena uscito dalle rotative, anche esso frutto della fatica e della «corsa» di tipografi, dei giornalisti, di tutto l'apparato del giornale. Berlinguer indica il titolo a tutta pagina e rileva il valore dei consensi ottenuti al senato, indicando la grande forza dei giovani col PCI che si esprime nei primi risultati della Camera. Egli ribadisce il significato della nostra nuova impetuosa avanzata, il valore dell'unità e dell'affermazione dei nostri ideali, di emancipazione dei lavoratori e per la rinascita del paese.

A notte fonda la folla si accalca come prima davanti ai televisori, segue e commenta le cifre che a getto continuo rilevano e confrontano la realtà del voto.

Luisa Melograni

I primi giudizi dei partiti

De Martino: «Il PSI sosterrà la formazione di governi senza esclusione a sinistra» - Per la DC dichiarazioni di Zaccagnini, Fanfani e Galloni - Le valutazioni del PRI, del PLI, del PSDI, del PDUP e dei radicali

La nuova splendida avanzata del PCI e il recupero della DC sono stati ieri al centro dei primi commenti che rilevano anche la flessione dei partiti laici e la tenuta del PSI rispetto al '72.

Il segretario socialista, Francesco De Martino, ha rilevato come la linea di tendenza sia quella di «*una accentuata polarizzazione verso i due maggiori partiti*». «*Ciò ha impedito* — ha aggiunto — *che emergesse la questione socialista, che rimane tuttavia pienamente valida. I fatti dimostreranno che le difficoltà politiche saranno aggravate dal mancato rafforzamento del PSI e daranno ragione alle nostre tesi. In ogni caso in Parlamento ci saranno nuovi rapporti di forza con un accresciuto peso della sinistra, e di ciò non si potrà non tener conto*». De Martino ha aggiunto: «*Per quanto riguarda il PSI penso che esso rimarrà fermo alle proposte formulate nella campagna elettorale, e sosterrà la formazione di governi senza esclusione a sinistra. Ovviamente nei prossimi giorni la Direzione nazionale del partito e il Comitato centrale esprimeranno un giudizio collegiale sui risultati del voto e sulle loro conseguenze*».

Elusivo di alcune evidentissime componenti del voto democristiano (non a caso il sen. Fanfani ha rilasciato un commento strumentalmente trionfalistico), il segretario del partito, Benigno Zaccagnini, ha ringraziato «*gli elettori che hanno capito il significato delle nostre proposte: una linea politica di progresso civile che garantisca la libertà*». «*Queste proposte* — ha aggiunto — *le abbiamo accompagnate con un programma commisurato alle difficoltà del presente, e con l'impegno di tutto il partito che ha avviato il rinnovamento di nomi e di metodi*». Per Zaccagnini questo rinnovamento è «*presupposto indispensabile per l'attuazione della politica che l'elettorato ha mostrato di volere*». «*Proprio in questo momento* — ha concluso il segretario della DC — *ritengo che la migliore risposta di un partito popolare rispettoso del voto democratico sia quella di assicurare che terrà fede alle promesse avanzate in campagna elettorale*».

Anche i due vice segretari della DC, Giovanni Galloni e Franca Falcucci hanno rilasciato ampi commenti sui risultati delle elezioni. Galloni ha sostenuto, ora, che «*non avevamo mai pensato a una possibile diminuzione dei voti del PCI*», e ha preteso — con uno stravolgimento dei fatti — che i comunisti si fossero «*lasciati trascinare sulle posizioni dell'alternativa di sinistra*». Ad ogni buon conto, ha ammesso Galloni, ora «*non esiste più una linea centrista*». Per il vicesegretario della DC il risultato non deve «*portare ad una spaccatura del Paese*»: «*Io credo che questo debba portare, oltre che ad un avvicinamento della DC ai partiti laici, a continuare il confronto con il PCI che è un grande partito di opposizione, e con il quale, come partito di opposizione, dovremo aprire nel Parlamento e in tutte le sedi del Paese il discorso del confronto*». La Falcucci, invece, ha sollecitato «*una riflessione*» del PSI ed ha aggiunto minacciosa: «*Bisognerà vedere se sarà una riflessione serena o se procederà per spinte irrazionali*».

Per il socialista Enrico Manca i risultati mostrano «*una chiara tendenza alla bipolarizzazione verso i partiti maggiori*». «*Dalle elezioni* — aggiunge — *emerge come il Paese stia attraversando una fase di transizione estremamente travagliata e dallo sbocco estremamente difficile*». Per Manca «*la DC raccoglie al centro e a destra in un travaso di voti moderati di alcuni partiti ma senza che essa sia in grado, allo stato attuale, di offrire una proposta politica credibile*». «*L'unica soluzione* — ha concluso l'esponente socialista — *sembra ancora essere quella formulata dalle forze di sinistra di un governo di larga convergenza, che tuttavia l'accentuata polarizzazione del voto non facilita*». Anche Antonio Landolfi, della segreteria del PSI, sottolinea la «*chiara indicazione di una concentrazione di voti sulla DC e sul PCI*». «*Ma nessuno può illudersi* — ha aggiunto — *che correremo dietro alla DC: i partiti che lo hanno fatto sono stati decimati*».

Il PRI dichiara di mantenere le sue posizioni malgrado il calo registrato alla Camera. Più realistico, il segretario liberale Valerio Zanone: ha ammesso la flessione del suo partito. Grottesco il socialdemocratico Flavio Orlandi, secondo il quale avrebbero «*prevalso nel voto irrazionalità ed emotività*». Orlandi ammette che nel negativo risultato del PSDI hanno influito gli echi dell'affare Lockheed (che come si sa ha travolto il segretario del partito, Mario Tanassi), ma si tratterebbe di una «*scandalosa strumentalizzazione*». Orlandi sostiene infine che il ruolo dei partiti laici «*finirà domani con l'essere più determinante di ieri a meno che non si voglia cadere nella stretta del compromesso storico o nella paralisi dell'equilibrio dell'impotenza*».

Per il segretario del PDUP, Lucio Magri, si apre «*un periodo molto difficile in cui occorrerà per i partiti di sinistra riflettere a fondo sui modi per sbloccare la situazione*». Magri ha poi sostenuto che «*la sola via seria è quella che essi riaffermino la propria unità e pongano la DC di fronte a scelte radicali che rompano la sua unità*».

Dal canto suo, il segretario del Partito radicale Gianfranco Spadaccia ha reagito in modo astioso ai risultati elettorali attaccando brutalmente il PSI che non aveva accettato di far liste comuni con PR. «*Se non ci sarà, com'è possibile, un gruppo parlamentare radicale* — conclude Spadaccia con una spropositata valutazione del ruolo del suo partito — *tutto diventerà più difficile*».

Sulle prospettive rappresentate dal recupero della DC ha rilasciato alcune dichiarazioni alla televisione il compagno Gianni Cervetti, della segreteria del PCI. «*Deve essere la DC a fare una controproposta* — ha rilevato Cervetti — *se insiste a non accettare la nostra per un governo di solidarietà nazionale, che per noi è sempre valida. Non mi sembra* — ha aggiunto — *che i numeri dicano che si vuole andare allo scontro, al caos*». «*Il dato* — ha del resto aggiunto il compagno Armando Cossutta, membro della direzione — *è che l'insieme delle sinistre va avanti: avanzano i comunisti e avanzano più di quanto sembra stiano perdendo i socialisti; e vi è anche il risultato dei gruppi radicali e dei gruppi estremisti*».

«*Il fatto che la DC abbia recuperato sul '75* — ha rilevato, sempre alla televisione il compagno Giorgio Napolitano, della direzione — *non toglie che la DC abbia di fronte, come ce l'aveva al momento in cui cominciava la campagna elettorale, il problema del rapporto con le sinistre, con i comunisti*».

g. f. p.

Diventa manesco l'on. Castelli

CARAVAGGIO, 21

Caravaggio, seggio n. 2, in via Polidoro Caldara. Nel vecchio asilo si stanno ultimando le operazioni di voto. Sono da poco passate le 13. Si presenta un anziano signore accompagnato da una conoscente. Dovrebbe votare e la donna dovrebbe guidarlo nel seggio; manca il presidente. Breve discussione e decisione unanime: «Attendiamo il presidente che arriverà tra pochi minuti e deciderà».

Ma invece del presidente arriva l'on. Angelo Castelli, *boss* della DC locale, famoso lontano dai confini di Caravaggio per essere il presidente della Commissione parlamentare che indaga sulle tangenti Lockheed. Castelli si precipita all'interno del seggio. «Ma che fa?» si chiedono perplessi e sorpresi i presenti. Il vicepresidente del seggio lo invita gentilmente ad uscire. «Io entro perché sono candidato». Il vicepresidente gli fa notare che lui è sì candidato ma in altro collegio, a Bergamo e non a Caravaggio. La replica di Castelli: «I vostri sono metodi fascisti».

I compagni informano di quanto sta accadendo il vicesindaco comunista Pisoni (candidato del PCI alla Camera) che interrompe una telefonata con un giornalista di *Panorama*.

Pisoni raggiunge il seggio, che si trova a pochi passi dalla Sezione comunista.

«Senta un po'» — dice Pisoni a Castelli — non le sembra strano che in tutte le elezioni lei ci debba riservare questi atteggiamenti provocatori?».

CASTELLI: «Buffone, vada via».

PISONI: «Queste sono pagliacciate (fa per uscire e invita il presidente del seggio ad allontanare l'onorevole che intralcia le operazioni di voto).

CASTELLI (sempre all'interno del seggio): «Lei è un buffone». Ma non si accontenta. Si avvicina a Pisoni che sta al di fuori del seggio. Pisoni accenna: «Guardi, lei...» Castelli veloce gli dà un ceffone in faccia. I presenti chiedono l'allontanamento di Castelli. Il presidente tergiversa ma mette a verbale l'episodio.

Pisoni comenta l'episodio: «E' un atto gravissimo, ma alle provocazioni di Castelli siamo ormai abituati. Non ce l'ha mai risparmiate. Neppure quando era sindaco. E adesso deve sfogare in qualche modo la sua rabbia delle sconfitte che anche lui ha dovuto subire».

Dopo il 15 giugno Castelli ha dovuto lasciare la carica di sindaco. Ne aveva fatto una sorta di monopolio: primo cittadino a Caravaggio dal '56 al '75. Quando si è dovuto eleggere il nuovo sindaco, il socialista Castagna, e una giunta di sinistra, ha giocato tutte le sue carte, anche quelle dell'ostruzionismo. Poi è passato alla calunnia. Ad un cattolico che aveva manifestato le sue simpatie per la nuova Giunta di sinistra si era rivolto dicendo: «Lei è un fascista».

Anche in un volantino fatto circolare subito dopo l'episodio di questa mattina Castelli torna alla carica: scrutatori e rappresentanti di lista diventano tutti «fascisti rossi».

Il compagno Millet eletto alla Camera per la Val d'Aosta

Le forze di sinistra hanno conquistato il seggio in palio per la Camera nella Valle d'Aosta. Ecco il dettaglio del risultato:

PCI-PSI-PDUP 26.788 voti, pari al 35,5%, e 1 seggio; DC-PRI-raggruppamenti locali 24.152 voti, parti al 32%; Democrazia popolare e altri gruppi locali 20.313 voti, pari al 26,9%; MSI 2.199 voti pari al 2,9%; Radicali 2.053 voti, pari al 2,7%.

Deputato è stato eletto il compagno Ruggero Millet, segretario regionale del PCI.

Nelle elezioni del 1972 i risultati erano stati i seguenti: Gruppo progressista (PCI, PSI, PSIUP e raggruppamenti locali) 32.192 voti, pari al 43,2% e un seggio; DC-PRI e altri gruppi locali 31.964 voti pari al 47,9%; MSI 2.615 voti pari al 3,9%.

Purtroppo, stante la presenza di una separata lista del partito radicale, le sinistre non hanno potuto prendere, con lo scarto di pochi voti, il seggio in palio per il Senato

Emilia: netta avanzata del PCI sulle politiche Confermati i voti del '75

A Modena e a Ravenna i comunisti superano il 57%, guadagnando sul '72 e sul '75 — A Bologna i primi seggi della Camera danno al PCI il 49,89%

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21

I primi e ancora assai parziali risultati per le elezioni del Senato in Emilia Romagna indicano una netta avanzata del PCI rispetto al 1972, ma anche una conferma ed in diversi casi la conquista di ulteriori voti in numero e in percentuale rispetto alle elezioni del 1975. La DC recupera voti soffocando letteralmente alcuni partiti minori come il PSDI e il PLI, e pescando abbondantemente nei voti missini. Il PRI mostra la tendenza a mantenere ed anche a guadagnare in particolare nelle città emiliane, mentre qualche flessione registra in Romagna. Indicativo il voto di Bologna città: si tratta dei risultati di 671 seggi su 738. I comunisti non solo conquistano rispetto al 1972 quasi quattro punti in percentuale, ma sembrano confermare lo splendido risultato del 1975 che li vide raggiungere oltre il 47% dei voti. Sempre nella città di Bologna la DC recupera schiacciando i socialdemocratici e i liberali: i primi perdono quasi tre punti, mentre i liberali si dissanguano letteralmente a favore della DC regalandole circa sei punti e riducendosi a poco più dell'uno per cento. Il MSI mantiene invece i propri voti, mentre i repubblicani avanzano sensibilmente rispetto al 1972 conquistando oltre un punto in percentuale. Viene premiata in questo modo la politica unitaria condotta in maniera particolarmente impegnata in questi ultimi anni.

Ancora per quanto riguarda l'insieme della regione si può rilevare — almeno per i dati di cui disponiamo mentre scriviamo — che l'avanzata del PCI sembra essere di particolare rilievo anche nei confronti della generale importante affermazione dei comunisti nel paese. Percentuali già elevatissime, sia nelle città come nei comuni della campagna e della montagna, sono state ancora superate. Si pensi al dato relativo a 35 seggi della provincia di Ravenna dove il PCI avanza rispetto al 1972 di oltre il 3% e di un altro mezzo punto rispetto al 1975, andando così oltre la soglia del 57%. Nella città di Reggio Emilia in 12 seggi campione il PCI segna un progresso di addirittura 7 punti in percentuale rispetto alle regionali dello scorso anno, superando il 57%. A Modena in 39 seggi-campione anche si va largamente oltre la maggioranza assoluta: il PCI arriva al 57,74% conquistando il 4,16% rispetto al 1975 e più del 7% rispetto ai risultati per il Senato nel 1972.

Buoni anche i risultati di Parma.

Anche in Romagna il nostro partito ottiene una splendida affermazione: oltre al Ravennate di cui in parte si è già accennato, anche a Forlì e Rimini i risultati sono più che buoni. Ecco l'esempio di un piccolo comune del Forlivese, Gambettola dove il PCI supera il 50% andando avanti di oltre un punto rispetto ai risultati del 1975, anche il PRI guadagna qualcosa rispetto alle regionali mentre la DC va indietro di circa un punto nei confronti del 1972 guadagnando invece un po' rispetto all'anno scorso.

Ed ecco infine, alcuni primissimi dati, molto parziali ma in qualche misura indicativi, per le elezioni della Camera. Nei primi 70 seggi scrutinati nel comune di Bologna, il PCI ottiene il 49,89 per cento avanzando di oltre due punti rispetto alle regionali e di oltre sette punti rispetto al 1972. Il PSI mantiene sostanzialmente il risultato del 1975 avanzando rispetto alle altre politiche, avanza il PRI, mentre la DC continua a mangiare voti sia sulla destra missina e liberale, sia sul socialdemocratici. Va detto infine che radicali e democrazia proletaria sembrano attestarsi, allo stato attuale, sull'1% circa.

l. a.

Incontro di Berlinguer con la stampa estera

Domande e risposte «a caldo», presso la sede della direzione comunista, sul risultato elettorale e sulle prospettive politiche che si aprono di fronte al paese

A mezzanotte e mezza circa, nella sala attrezzata per loro, i giornalisti si affollano intorno al segretario del PCI per un'improvvisata conferenza stampa. La prima domanda è di un giornalista messicano che chiede se gli italiani comprendono la linea originale del PCI; Berlinguer risponde che gli italiani hanno capito come dimostrano i risultati elettorali.

Con questi dati quali prospettive si aprono? E' la seconda domanda. Si dimostra la necessità di trovare prima o poi, meglio prima che poi, afferma il segretario del PCI, un punto di incontro fra noi e le grandi forze popolari, cattoliche e socialiste; e anche con i partiti intermedi che se sono mortificati dalla politica della DC hanno avuto e devono continuare ad avere un loro ruolo nel Paese.

Come giudica un risultato che sembra avviare il Paese verso il bipartitismo? Anche se c'è stata una certa bipolarizzazione — osserva Berlinguer — non si può dire che l'Italia si avvii verso il bipartitismo sia perché la DC italiana è «sui generis» sia perché anche il partito comunista italiano è «sui generis», nel senso che esso non cerca lo scontro frontale tra i due blocchi, non è per la frattura e la contrapposizione ma lavora e lavorerà per le convergenze.

Un altro giornalista fa rilevare come sia stato detto da alcuni che questi risultati potrebbero portare a nuove elezioni. Il segretario del PCI afferma che in questa situazione economica e politica nuove elezioni sarebbero una sciagura da scongiurare e che noi ci batteremo contro questa prospettiva se venisse a profilarsi. Ancora una domanda: che cosa ne pensa dell'eventualità di un governo di alternativa di sinistra? La risposta: non mi sembra che ci siano i voti sufficienti.

Viene chiesto ora a Enrico Berlinguer come sia possibile raggiungere una convergenza con *questa* Democrazia cristiana che ha fatto *questa* campagna elettorale La DC ha un'infinita gamma di posizioni — precisa Berlinguer — reazionarie, conservatrici, moderate, democratiche, di sinistra. Gliene ho enumerate almeno cinque —. Noi teniamo conto di questa gamma consapevoli che non si può semplicisticamente dare una definizione netta e con questa gamma apriamo il dialogo e giudicheremo le proposte. Le prime battute giunte da parte della Democrazia cristiana ci danno del resto ragione: si è già aperta una dialettica interna nella stessa interpretazione dei risultati elettorali, come risulta dalle dichiarazioni dei suoi esponenti.

Un altro giornalista: si dice che voi avete fretta di entrare al governo. Berlinguer risponde: non abbiamo mai avuto fretta e non abbiamo fretta. Siano però le altre forze politiche a dimostrarci se è possibile un governo che faccia a meno del PCI. Non abbiamo la «frenesia» di occupare poltrone governative. Ancora una domanda a questa affollatissima e rapida conferenza stampa. Il PSI aveva proposto di farvi partecipare al governo — dice un giornalista —: è stato battuto; lei crede che farà nuove proposte? Il segretario del PCI risponde che la dichiarazione del compagno De Martino conferma la posizione del PSI durante la campagna elettorale con l'affermazione che il PSI andrà al governo solo se non vi sarà la preclusione al PCI.

A questo punto viene chiesto un giudizio sulla possibilità di un governo «balneare». La risposta è che in questa situazione d'emergenza l'Italia ha bisogno di ben altro che un governo balneare: il PCI è contro questa ipotesi.

Infine un collega chiede quale sarà la posizione del PCI sulla legge per l'aborto, di fronte ad una DC che ha recuperato su una linea di destra. Insisterà per l'accordo oppure si batterà perché sia riconosciuta l'autodeterminazione della donna? Berlinguer risponde che nel progetto approvato dalle commissioni Sanità e Giustizia della Camera già era stato riconosciuto, sia pure implicitamente, che nella decisione finale la responsabilità preminente fosse data alla donna. I comunisti hanno già detto e io confermo — ha concluso il segretario del PCI — che se si può rendere più esplicita e più chiara la responsabilità della donna nella decisione finale, noi siamo d'accordo. Tuttavia nel sostenere ciò, non ignoreremo eventuali proposte della DC.

I commenti dei giornalisti nella sede del Partito

Decine di giornalisti, fin dalle tre del pomeriggio, nella sala stampa al piano terra di via delle Botteghe Oscure. Video, telefoni, macchine da scrivere e un caldo che aumenta malgrado i condizionatori e ventilatori. Sono già decine i giornalisti stranieri e infatti, quando a un certo punto il compagno Sergio Segre terrà una delle innumerevoli, informali conferenze stampa al centro del crocchio dei giornalisti, serviranno due «interpreti» volontarie: una per l'inglese e una per il francese.

Di queste conferenze stampa — di Natta, Cervetti, Tortorella fra le primissime — se ne sono avute in continuazione. Ogni volta poi i giornalisti inseguivano isolatamente questo o quel personaggio, prima che se ne andasse a registrare nella grande sala dove avvenivano le riprese tv.

Giornalisti, dicevamo, di tutte le testate italiane, europee, americane, sovietiche. Abbiamo chiesto a Carlo Rossella, redattore politico e inviato del settimanale «*Panorama*», un giudizio a caldo, verso le 7 del pomeriggio: «Prima delle elezioni, ha detto, il collega Ronchey sul «*Corriere della Sera*» scrisse che il 20 giugno si sarebbe votato per o contro il partito comunista. E' stato così. Il PCI ha confermato a mio parere il voto amministrativo del 15 giugno e lo ha trasformato da voto di protesta in voto politico. In questo senso il PCI ha avuto dal corpo elettorale la conferma della necessità del suo inserimento nel governo del Paese. Il Paese ha scelto chiaramente in questo senso e bisognerà che la DC ne tenga conto: in caso diverso non resterà che la prospettiva di avventure di tipo tambroniano di cui la DC stessa avrebbe tutte le responsabilità. Oggi più che mai non si governa senza i comunisti».

Rossella, sudato, va a raccogliere una dichiarazione di Cervetti. Poco più lontano, nelle stanze deserte di *Rinascita*, sono rintanati Paolo Pansa del «*Corriere della Sera*» e Gaetano Scardocchia della «*Stampa*»: stiamo scrivendo il pezzo. Nulla da dichiarare: «Non è il momento per noi cronisti di dire quello che pensiamo: è il momento di capire. E ti assicuro che non è facile», dice Pansa.

Nel grande stanzone dove sono al lavoro decine di compagne e di compagni intorno ai foghetti con i dati, la TV sta facendo le sue riprese. Mentre Nuccio Fava intervista il compagno Cossutta, Giulio Colavolpe in maniche di camicia (mettere e togliere la giacca per ogni collegamento è ancora un rito inevitabile per la TV) dice: «La lotta politica si polarizza, mi sembra chiaro. Scompaiono i partiti intermedi e il PSI paga l'usura rispetto al PCI da un lato e agli extra parlamentari (radicali compresi) dall'altro. Governare il Paese domani sarà certo più difficile di prima».

Una cosa certamente emerge da questi ed altri commenti di giornalisti: una avanzata così del PCI non se l'aspettava nessuno. Il prossimo Parlamento sarà «rivoluzionato» radicalmente (lo dice Enzo Forcella alla televisione in uno dei tanti collegamenti) rispetto a quello del 1972.

u. b.